

Considerazioni sui pericoli della bomba N

Il ruolo dell'Europa e il problema delle armi

Il dibattito sulla bomba al neutrone, oltre al dato, che è pregiudiziale a prioritario della disumanità e dell'immoralità di questa arma, mi sembra abbia messo in luce tre punti su cui conclusivamente convergono pressoché tutte le forze politiche. Il primo che, strettamente collegato a esso, la decisione degli Stati Uniti, di costruire la nuova arma nucleare, non potrebbe non incentivare la corsa al riarmo, sia atomico che convenzionale, da parte degli grandi potenze come degli stati minori. Il secondo che, per ferma che sia l'intenzione difensiva e tattica dell'impiego dell'arma, le sue caratteristiche riducono pericolosamente la distinzione concettuale tra la fase convenzionale e nucleare del conflitto (su cui si basa l'attuabilità della risposta flessibile che ambisce a rendere meno irrazionale — si fa per dire — il ricorso alla bomba atomica) rendendo più probabile il rischio di una guerra distruttiva totale; il terzo che l'assegnazione di essa alle forze armate europee e la conseguente loro dipendenza dal suo impiego, oltre a marcare il ruolo preponderante degli Stati Uniti, tende a riannunciare i tentativi degli stati d'Europa di svolgere una propria autonomia di funzione e a sottolineare la precarietà di un processo volto a costruire, nel vecchio continente, strutture politiche sovranazionali.

Tre punti

Sottolineare questi tre punti perché essi mostrano che l'iniziativa di Carter porta ad un coinvolgimento radicale della linea di detensione che, se si è cercato di seguire mettendo in discussione essenziali momenti di essa: le trattative di disarmo strategico e convenzionale, il mantenimento degli equilibri tra i blocchi militari e la creazione della strategia esclusivamente nucleare, la ricerca di un nuovo assetto europeo e mondiale di cui il rapporto di forza. Ciò induce a constatare, con preoccupazione, che se la decisione dei fatti del Pentagono dovesse passare, non saremmo né più tranquilli, né più difesi, mentre verrebbe imposta un'ulteriore e difficilmente recuperabile passo indietro. Anal, lo stesso fatto che sia stata manifestata questa intenzione e che il problema sia stato posto in termini così drammatici, lascia il sospetto che qualcosa di fondamentalmente nuovo si stia operando. Si è cambiato il quadro dell'Europa e che, nella misura, più di quanto si potesse pensare, abbiano fatto le posizioni ultranziste e reazionarie. C'è da considerare che, in termini di considerazioni presentate per giustificare l'assegnazione della bomba N all'Europa, quelle cioè della valutazione negativa della congiuntura dell'equilibrio attuale dei sistemi militari dei due blocchi e del tentativo di rilanciare (ma in realtà si tratterebbe di una consistente alterazione a favore della NATO) tale rapporto con mezzi diversi da quelli convenzionali. Il finora programmati, non possono ritenersi a posizioni che, in termini di considerazioni, presentate per giustificare l'assegnazione della bomba N al continente, non sono certo poca cosa) occorre collegare quelle connesse ad un giudizio politico sul ruolo e la funzione dell'Europa stessa.

che i moderni mercanti di cannoni, privati di un altro patto, e in occasione di un problema delle condizioni politiche necessario per evitare una così grave incidenza negativa nei rapporti mondiali e nella prospettiva della catastrofe atomica.

Iniziativa

Perché negarlo? In questo senso può effettivamente apparire che ci sia stato un rilancio nella politica di disarmo, lo stato lasciato troppo spazio all'iniziativa dei circoli militari reazionari che, nell'ambito della NATO e del rispetto alla responsabilità dei governi, dispongono di una considerevole libertà d'azione e di una considerevole capacità di influenza. D'altra parte, riconosciamo pure senza incertezze, nella fase presente non ad altri che dal movimento operaio e dalle sinistre europee, prioritariamente, si attende il tentativo di elaborazione di una nuova e di una azione di governo adeguata al tema della difesa comune. Ciò comporta che si individuino criticamente alcune essenziali questioni. Ad esempio, il problema della politica di disarmo, della programmazione della difesa in rapporto a controversie scelte ancora da compiere e ai livelli della spesa militare che, nel quadro della crisi economica, si è fatto molto difficile per la oggettiva contraddizione tra i costi crescenti degli armamenti e del personale e la più ristretta compatibilità finanziaria e sociale dei bilanci della difesa. C'è poi la questione del mancato risultato in ambito NATO della politica di disarmo, la lacerazione degli armamenti e della interoperabilità delle armi della cui soluzione si fa dipendere, in larga misura, la efficienza e la funzionalità del sistema difensivo integrato. Ma a questo proposito non ci si deve nascon-

I colloqui di Schlesinger Verso un'intesa USA-CEE sui temi energetici

La Comunità sembra orientata ad accettare la leadership americana in cambio dell'uranio

Premio Nobel 1977 ad Amnesty International

OSLO — Il premio Nobel per la pace 1977 è stato assegnato ad Amnesty International. Il premio dello scorso anno, che non fu assegnato, è stato attribuito alla signora Betty Williams e alla signorina Mairead Corrigan, fondatrici del movimento per la pace dell'Irlanda del nord. Il premio Nobel per la pace è stato attribuito all'organizzazione "Amnesty International" per la missione di difesa di coloro che sono stati imprigionati a causa del colore della propria pelle, delle proprie convinzioni politiche o della propria religione. Nell'annunciare il conferimento del premio, il segretario generale del comitato norvegese di Amnesty International, Betty Williams e Mairead Corrigan, il comitato dell'assegnazione del premio norvegese ricorda che il comitato ha contribuito a far nascere nella popolazione nord-irlandese un sentimento di orgoglio nazionale e di resistenza alla violenza e gli abusi di potere.

Aldo D'Alessio

DALLA PRIMA PAGINA

Lama

essenzialmente ideologico; e senza sboccare una analisi aggiornata della società italiana di oggi. Gli altri oratori hanno sottolineato aspetti specifici dell'accordo tra i sei partiti, non tacendo il rilievo politico e il carattere di ferro inedito dell'impegno. Morino ha detto che l'accordo nasce da alcuni dati ineliminabili della situazione pur esprimendo però una scelta; Scotti ha ricordato che esso si è realizzato in una situazione che è mutata non solo per il bisogno accresciuto di libertà, ma anzi in un quadro che presenta tensioni e problemi sociali nuovi; Bisaglia — che presiede la tavola rotonda — ha ricordato i mutamenti in corso all'interno nei partiti e nei rapporti tra di essi. Nel primo tavolo rotonda che è stata disartata all'ultimo momento da Donat Cattin, Colombo e Forlani, si è riscaldata. Vi sono stati scambi di battute nei corsi dei quali Galloni ha detto che oggi non si può attendere che il partito della maggioranza sostenuto da una parte del governo, dell'amministrazione pubblica, del padronato. Entrambe queste linee vanno respinte, secondo Lama si è invece schierato fino in fondo per una politica di programmazione delle risorse, degli investimenti, dei consumi, che allarghi gradualmente le basi produttive e aumenti l'occupazione, specie nella scuola. Proprio sulla scuola per il Lama si è soffermato con estremo vigore e con accenti critici verso alcune tendenze che affiorano nel movimento. «Se vogliamo», ha detto — che i nuovi investimenti, le nuove unità produttive si impiantino nel Mezzogiorno, dobbiamo fin d'ora anche fra e sulle scelte dell'oggi e della prossima, di una certa misura precisata l'immagine di un partito messo alla frusta da una situazione e da una condizione nuova. La disputa sulla definizione dell'accordo (scelta o stato di necessità) in parte artificiosa. Il fatto è che il programma sottoscritto pone problemi immediati di attuazione, i quali, ormai, non possono essere aggirati con mediazioni elusive e deflaganti. E sulle scelte dell'oggi e della prossima, di una certa misura precisata l'immagine di un partito messo alla frusta da una situazione e da una condizione nuova. La disputa sulla definizione dell'accordo (scelta o stato di necessità) in parte artificiosa. Il fatto è che il programma sottoscritto pone problemi immediati di attuazione, i quali, ormai, non possono essere aggirati con mediazioni elusive e deflaganti. E sulle scelte dell'oggi e della prossima, di una certa misura precisata l'immagine di un partito messo alla frusta da una situazione e da una condizione nuova.

Spagna

che fa capo al premier Suarez. Alleanza popolare. Il comunicato finale reso noto nella notte di ieri sottolinea innanzitutto due aspetti: piena concordanza nella necessità di trovare soluzioni adeguate a cui tutti vogliono partecipare in relazione ad un decalogo di identificare se di competenza prelorale oppure della procura della Repubblica. Di fatto, il pretore è stato spogliato del procedimento.

Catanzaro

bozza della lettera protocollo n. 01420-0 indirizzata al giudice istruttore di Milano dott. D'Ambrosio il 4 luglio 1973 non firmata e recante nella parte superiore destra due annotazioni scritte di pugno dal gen. Miceli e nella parte inferiore sinistra, la seguente: «L'amm. Henke». Henke, dunque, sapeva, ed è un vero peccato che il dibattimento sia stato sospeso per due settimane giacché proprio domani avrebbe dovuto essere interrogato e si sarebbe potuto, così, vedere tempestivamente quale sarebbe stata la sua reazione. Ma le due date, parlano a fare altre considerazioni. La prima riguarda il Sid e i suoi metodi ingannevoli di fronte ai magistrati. Come mai questo nuovo documento è saltato fuori soltanto ora? In quale cassetto era stato nascosto fino ad oggi? Per quali motivi? Come al solito, infine, il momento della sua accompagnamento dall'identico numero di protocollo? La seconda considerazione riguarda il nome del presidente del Consiglio. Il 4 luglio era ancora in carica Andreotti. Nell'annotazione di Miceli, però, si legge che la risposta era stata approvata dal ministro e dal capo di Stato Maggiore. Il presidente del Consiglio, e cioè Andreotti, risulterebbe tagliato fuori. C'è poi il fatto che la risposta è di D'Ambrosio venne spedita il 12 luglio, vale a dire quando il primo ministro era Rumor.

Si riunisce domani ad Oslo il nuovo Parlamento

«MAGGIORANZA SOCIALISTA» IN NORVEGIA?

Il premier laburista Nordli conta, per la formazione del governo, sull'appoggio dei socialisti di sinistra - Uno scarto di un solo voto - Nessun accordo preventivo è stato raggiunto fra i partiti

Domani si riunisce per la prima volta a Oslo lo Storting (Parlamento) uscito dalle elezioni generali del 12 settembre. Il premier laburista Odav Nordli si presenta senza una maggioranza preconstituita, ma sicuro di conseguirla in data con l'appoggio dei due deputati socialisti di sinistra (social-popolari). La «maggioranza socialista» — come alcuni la chiamano non senza enfasi — potrà quindi contare su 78 seggi dei 155 che compongono il parlamento. Questa prospettiva appare confermata dagli sviluppi di questi ultimi giorni. Da un lato cioè è fallito quel disegno di contratto «borghese» che mirava a un «ribaltamento storico» nei rapporti di forza con la socialdemocrazia, sulla scia di quanto era avvenuto lo scorso anno in Svezia. Ma dall'altro l'arcanata dei laburisti, che sono passati da 62 a 77 seggi, è avvenuta a esclusive spese dei socialisti di sinistra, i quali hanno veduto ridursi la propria «rappresentanza» par-

lamentare esattamente dello stesso numero di deputati. Gli osservatori sono concordi nell'attribuire la disfatta di questo raggruppamento a una campagna elettorale ritenuta un po' disinvolta sulle questioni militari e della Nato. Tuttavia è toccato proprio ai social-popolari di salvare la possibilità di mantenere la maggioranza di sinistra, quindi di formare un nuovo governo laburista. Fino a qualche giorno fa è stata infatti incerta l'attribuzione del 78 seggio. Alla fine lo spoglio definitivo dei voti per posta nel Nordland ha assegnato il seggio alla candidatura laburista. Non si possono però tacere le debolezze della situazione attuale. Innanzitutto dal punto di vista numerico — un solo seggio di maggioranza — che riproduce la situazione dello Storting svedese. Secondo, non vi sono stati, dopo le elezioni, accordi tra laburisti e socialisti di sinistra, anzi non ci sono stati nemmeno incontrati, almeno alla luce del sole, per quanto non si possa escludere che ve ne siano stati

deputati (uno in meno del governo), è deciso a dare battaglia. Su due piani, naturalmente. Battaglia frontale, quando sarà inevitabile; collaborazione critica, quando lo riterrà utile. Questa della politica di collaborazione è in realtà l'unica soluzione operante in Norvegia. I delegati conservatori (40 seggi), centristi (12), cristiano-sociali (22) si erano ripetutamente incontrati nei mesi che precedettero la consultazione, nel tentativo di coinvolgere Nordli. E con ancora maggiore frenesia si erano uniti subito dopo il 12 settembre, quando le incertezze sulla attribuzione del settantottesimo voto avevano riacceso le speranze di vittoria. I problemi che Nordli ha davanti a sé sono noti. La Norvegia non è immune dalle conseguenze della crisi economica mondiale; la stabilizzazione della corona scandinava rispetto al marco tedesco sono un campanello d'allarme. Vogliamo ricordare alcuni dati: l'indebitamento con l'estero marcia, entro quest'anno, verso il traguardo dei settantacinque miliardi di corone (una corona equivale a 16 lire). La bilancia dei pagamenti raggiungerà presumibilmente i venti miliardi di corone, anche se a parziale conforto si può rilevare che almeno una metà saranno stati impegnati in investimenti per la ricerca del greggio. Ma anche questo settore non è al riparo da interroganti, poiché si prevede che i ricavi saranno inferiori alle speranze. Va ribadito che uno dei motivi di successo di Nordli è stata l'accorta politica di pieno impiego, sia pure fondata, come del resto negli altri paesi scandinavi, sul massiccio passaggio di lavoratori dalle aziende in crisi ai servizi pubblici. Il mantenimento del pieno impiego resta tuttavia uno degli impegni primari per Nordli, un impegno sul quale dovrà decisamente scontrarsi con l'opposizione di Være e del gruppo del padronato industriale e finanziario, i cui interessi sono rappresentati dai conservatori e con quello agrario rappresentato da Anders.

Angelo Matacchiera

NUOVA RIUNIONE DI EMERGENZA SUL CASO SCHLEYER

A Bonn aspro scontro sul terrorismo

Democristiani e destra attaccano il governo - Brandt: «Non è degli intellettuali la colpa della violenza» - Il dc Strauss chiede lo scioglimento del partito comunista tedesco

BONN — Le autorità federali hanno inviato ieri ai rapitori di Hans Martin Schleyer una comunicazione definita «molto importante» attraverso l'avvocato svedese Payot. Gli ultimi dodici messaggi del governo non sono stati ritirati dai terroristi, ma questa volta a Bonn ci si attende che il «comando» che da 35 giorni tiene sequestrato Schleyer, riprenda i contatti. Si ignora come sempre il contenuto del messaggio. Ma che qualcosa di importante stia per accadere nella vicenda del presidente degli industriali tedeschi sembra confermato dalla improvvisa convocazione da parte di Schmidt dei capi dell'opposizione tra cui Hel-

mut Kohl, leader della CDU, e Strauss. Nella polemica legata al caso Schleyer e al terrorismo è intervenuto Willy Brandt che ha duramente criticato la campagna di destra secondo la quale gli intellettuali sarebbero i padri del terrorismo. «Considero scandaloso», ha detto il presidente del Partito socialdemocratico in una intervista radiofonica — che sia fatto il nome di uomini come Heinrich Böell o Günther Grass, o di ecclesiastici come il vescovo Scharf e il pastore Heinrich Alberts, come di persone che simpatizzano per il terrorismo e la violenza». Brandt ha aggiunto: «Induce in errore chi dice che le radici della criminalità politica del terrorismo, sono da rintracciare in ciò che alcuni chiamano marxismo o comunismo, oppure chi va ancora oltre affermando che il terrorismo è una conseguenza di troppa liberalità o delle riforme. Al contrario una ancora maggiore serietà alle riforme rafforzerebbe le manife-

Dayan illustra le proposte di Israele per la pace in Medio Oriente

NEW YORK — Il ministro degli esteri israeliano Dayan ha detto ieri in una conferenza stampa che il documento di lavoro americano per la conferenza per la conferenza di Vassar, che era stato mostrato agli egiziani, prevedeva la partecipazione dell'Olp, e quello visto da lui invece no. Il 2 settembre — ha detto Dayan — dietro suggerimento del segretario di Stato americano Vance e del primo ministro una bozza di testo per un trattato di pace completo, e delimitazione alcune parti di fondo per la sistemazione delle questioni relative. «La pace tra noi e gli stati arabi ha preteso Dayan — deve essere basata sui seguenti principi: «1) Deve essere assicurata la sicurezza di Israele. «2) Deve essere libertà di navigazione in tutte le vie di acqua internazionali della regione. «3) La principale risorsa idrica di Israele, come le fonti del Giordano nel nord, devono essere assicurate. «4) Bisogna arrivare a uguali diritti e piena coesistenza tra ebrei e gli arabi palestinesi nella striscia di Golan e in Gerusalemme e Samaria».

Figli, la cosa e il genere del PROF. BENIAMINO SCONE ringraziano la Associazione romana per la cremazione. Roma, 11 ottobre 1977

Vera Vegetti